

Prendendo a pretesto la crisi di Berlino

Kennedy chiede agli alleati di aumentare le spese militari

Il problema sarà al centro della già fissata riunione dei ministri degli esteri occidentali nella capitale francese — Martedì prossimo il presidente Kennedy rivolgerà un discorso alla nazione.

WASHINGTON, 19. — Come è noto nei giorni scorsi i giornali americani avevano rivelato l'esistenza di seri contrasti tra il presidente e il suo sottosegretario di Stato sulle questioni della Cina, di Cuba e dell'Angola.

Più tardi il dipartimento di Stato ha reso noto che il segretario di Stato Dean Rusk ha chiesto la convocazione del Consiglio della NATO a Parigi per l'8 agosto per discutere la situazione a Berlino. Nel corso del suo viaggio a Parigi Rusk presiederà anche una riunione degli ambasciatori americani in Europa.

Cyrus Eaton invita Gagarin

MOSCA, 19. — Radio Mosca annuncia che il finanziere americano Cyrus Eaton, premio Lenin per la pace, ha invitato il comandante Gagarin a rendergli visita nella sua residenza della Nuova Scozia (Canada), sua regione natale.



WASHINGTON. — Il generale Curtis Lemay, capo di S. M. dell'Aeronautica, durante il suo interrogatorio da parte del sottosegretario segretario per la difesa. Il generale Lemay ha chiesto al senato USA di approvare un piano per la costruzione di bombardieri a reazione.

Washington. — Il generale Curtis Lemay, capo di S. M. dell'Aeronautica, durante il suo interrogatorio da parte del sottosegretario segretario per la difesa. Il generale Lemay ha chiesto al senato USA di approvare un piano per la costruzione di bombardieri a reazione.

Washington. — Il generale Curtis Lemay, capo di S. M. dell'Aeronautica, durante il suo interrogatorio da parte del sottosegretario segretario per la difesa. Il generale Lemay ha chiesto al senato USA di approvare un piano per la costruzione di bombardieri a reazione.

Washington. — Il generale Curtis Lemay, capo di S. M. dell'Aeronautica, durante il suo interrogatorio da parte del sottosegretario segretario per la difesa. Il generale Lemay ha chiesto al senato USA di approvare un piano per la costruzione di bombardieri a reazione.

Washington. — Il generale Curtis Lemay, capo di S. M. dell'Aeronautica, durante il suo interrogatorio da parte del sottosegretario segretario per la difesa. Il generale Lemay ha chiesto al senato USA di approvare un piano per la costruzione di bombardieri a reazione.

La stampa di Bonn esulta per le risposte occidentali

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19. — Con un coro isterico di esultanza la stampa tedesco-occidentale riecheggia oggi la soddisfazione espressa dai circoli ufficiali di Bonn, per la serie di «no» con i quali le potenze occidentali hanno risposto alle proposte sovietiche per una soluzione delle questioni tedesche ancora in sospeso a sedici anni dalla fine della guerra.

L'ufficio stampa di Bonn, Randsch, scrive che «le note con le quali le tre potenze occidentali hanno replicato al memorandum di Krusiov su Berlino e sulla Germania, possono essere considerate come un linguaggio popolare e di successo di rotazione. Finalmente lo si può constatare sollevati. Finalmente le violazioni dei trat-

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19. — Con un coro isterico di esultanza la stampa tedesco-occidentale riecheggia oggi la soddisfazione espressa dai circoli ufficiali di Bonn, per la serie di «no» con i quali le potenze occidentali hanno risposto alle proposte sovietiche per una soluzione delle questioni tedesche ancora in sospeso a sedici anni dalla fine della guerra.

L'ufficio stampa di Bonn, Randsch, scrive che «le note con le quali le tre potenze occidentali hanno replicato al memorandum di Krusiov su Berlino e sulla Germania, possono essere considerate come un linguaggio popolare e di successo di rotazione. Finalmente lo si può constatare sollevati. Finalmente le violazioni dei trat-

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19. — Con un coro isterico di esultanza la stampa tedesco-occidentale riecheggia oggi la soddisfazione espressa dai circoli ufficiali di Bonn, per la serie di «no» con i quali le potenze occidentali hanno risposto alle proposte sovietiche per una soluzione delle questioni tedesche ancora in sospeso a sedici anni dalla fine della guerra.

L'ufficio stampa di Bonn, Randsch, scrive che «le note con le quali le tre potenze occidentali hanno replicato al memorandum di Krusiov su Berlino e sulla Germania, possono essere considerate come un linguaggio popolare e di successo di rotazione. Finalmente lo si può constatare sollevati. Finalmente le violazioni dei trat-

Respingendo le minacce dell'occidente

La «Pravda» ripropone un negoziato per Berlino

Occorre stroncare le manovre di Bonn e degli oltranzisti Voci a Mosca di contatti per un'eventuale mediazione italiana

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19. — Manca tuttora un commento ufficiale alle note che gli occidentali hanno fatto pervenire a Mosca in risposta al memorandum sovietico che Krusiov ha consegnato a Kennedy. La Pravda dedica però questa mattina un lungo articolo al problema tedesco e all'atteggiamento minaccioso assunto dagli occidentali a questo riguardo. La Pravda, in sostanza, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19. — Manca tuttora un commento ufficiale alle note che gli occidentali hanno fatto pervenire a Mosca in risposta al memorandum sovietico che Krusiov ha consegnato a Kennedy. La Pravda dedica però questa mattina un lungo articolo al problema tedesco e all'atteggiamento minaccioso assunto dagli occidentali a questo riguardo. La Pravda, in sostanza, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19. — Manca tuttora un commento ufficiale alle note che gli occidentali hanno fatto pervenire a Mosca in risposta al memorandum sovietico che Krusiov ha consegnato a Kennedy. La Pravda dedica però questa mattina un lungo articolo al problema tedesco e all'atteggiamento minaccioso assunto dagli occidentali a questo riguardo. La Pravda, in sostanza, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19. — Manca tuttora un commento ufficiale alle note che gli occidentali hanno fatto pervenire a Mosca in risposta al memorandum sovietico che Krusiov ha consegnato a Kennedy. La Pravda dedica però questa mattina un lungo articolo al problema tedesco e all'atteggiamento minaccioso assunto dagli occidentali a questo riguardo. La Pravda, in sostanza, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

La Pravda, inoltre, fa alcune affermazioni abbastanza indicative quando scrive che: 1) non esiste una «crisi di Berlino» ma esiste invece la volontà di alcuni circoli influenti degli Stati Uniti, di provocare ad ogni costo una crisi internazionale; 2) l'esercito della Germania federale occupa ormai il secondo posto tra le forze della NATO, e i generali nazisti hanno in pugno i posti chiave dell'organizzazione militare atlantica.

Forse domani il secondo volo suborbitale americano

Nuovo rinvio a Cape Canaveral Grissom tre ore nella capsula

L'ostacolo del maltempo — Il caldo insopportabile all'interno della cabina aveva fiaccato le forze del pilota — Delusione della gran folla in attesa

CAPE CANAVERAL, 19. — Il lancio sub-orbitale del capitano Grissom è stato ulteriormente rinviato; questa volta di 48 ore. Se tutto andrà bene il tentativo di ripetere l'impresa di Shepard sarà effettuato venerdì prossimo.

L'annuncio del rinvio è stato dato verso le 15 (ora italiana). Il rinvio è stato motivato con la persistenza di dense coltri di nubi al di sopra del poligono fra 5000 e 6000 metri, nubi le quali avrebbero impedito l'osservazione ottica nella fase immediatamente successiva al lancio, quella più critica.

Grissom è rimasto all'interno della capsula per tre ore e ventisei minuti. Malgrado il sistema di condizionamento d'aria, egli si era lamentato per il calore estremo nell'abitacolo, chiuso ermeticamente, calore simile a quello che si prova entrando in una automobile rimasta per lungo tempo al sole, chiusa. L'inconveniente avrebbe potuto essere nocivo alle facoltà psichiche ed intellettuali dell'astronauta ed anche al funzionamento di molti, complicati sistemi elettronici e meccanici della capsula.

La seconda «riglia d'armi» spaziale si era spoltata secondo i precisi ritmi che presiedettero al lancio del comandante Shepard, dieci settimane fa.

Grissom si era detto pronto al volo nei limiti delle possibilità umane, senza tradire alcuna emozione. Egli si era alzato da letto all'una e 25 e aveva subito fatto una colazione che era durata circa mezz'ora. Subito dopo aveva subito un nuovo esame medico.

Verso le 11.30 (ora italiana), Grissom si era installato nel lettino di gomma piuma all'interno della cabina, il cui spazio vitale corrisponde all'incirca a quello di una cabina telefonica. Da quel momento Grissom aveva comunicato con l'esterno solo via radio, e ciò avrebbe fatto sino a quando fosse stato ripescato nel mare dei Caraibi al ritorno dalla sua avventura sub-orbitale.

Grissom, all'interno della «capsula della libertà», come è stata battezzata la cabina, doveva salire a una quota di 184 chilometri e, come Shepard, che lo aveva preceduto, trascorrere cinque minuti nello spazio in uno stato di totale mancanza di peso, preceduto e seguito dalla prova folgorante della decelerazione e della decelerazione, pari rispettivamente a sei e a undici volte quella di gravità. Totale del volo: 15 minuti. A bordo della capsula «pathfinder» e che indicherà al pilota in qualsiasi momento del volo, la posizione della capsula nello spazio.

Frattanto la portatrice «Randolph» e cinque cacciatori, oltre a una squadra di elicotteri di aerei, si trovarono presso la Grande Bahama, pronti a salpare o a decollare per effettuare il recupero della capsula spaziale, nei Caraibi.

Il «contingente alla rovescia» preliminare al lancio aveva avuto inizio alle 6 (ora italiana). Le condizioni atmosferiche erano a quell'ora buone. Alle 11.38 Grissom aveva preso posto nella capsula collocata sulla cima del «Redstone» e alle 12.32 il portello di ingresso era stato chiuso. L'annuncio del rinvio del lancio è stato dato alle 15 e pochi minuti dopo Grissom ha lasciato la capsula. Alan Shepard rimase chiuso nella capsula per 4 ore e 14 minuti in seguito ad una serie di rinvii all'ultimo momento causati da avarie ad alcuni circuiti del missile.

Le condizioni atmosferiche nella zona di Cape Canaveral erano andate peggiorando verso le 13. Per effettuare il lancio è necessario che esista un «tetto» di almeno 9.500 metri.

CAPE CANAVERAL, 19. — Il lancio sub-orbitale del capitano Grissom è stato ulteriormente rinviato; questa volta di 48 ore. Se tutto andrà bene il tentativo di ripetere l'impresa di Shepard sarà effettuato venerdì prossimo.

L'annuncio del rinvio è stato dato verso le 15 (ora italiana). Il rinvio è stato motivato con la persistenza di dense coltri di nubi al di sopra del poligono fra 5000 e 6000 metri, nubi le quali avrebbero impedito l'osservazione ottica nella fase immediatamente successiva al lancio, quella più critica.

Grissom è rimasto all'interno della capsula per tre ore e ventisei minuti. Malgrado il sistema di condizionamento d'aria, egli si era lamentato per il calore estremo nell'abitacolo, chiuso ermeticamente, calore simile a quello che si prova entrando in una automobile rimasta per lungo tempo al sole, chiusa. L'inconveniente avrebbe potuto essere nocivo alle facoltà psichiche ed intellettuali dell'astronauta ed anche al funzionamento di molti, complicati sistemi elettronici e meccanici della capsula.

La seconda «riglia d'armi» spaziale si era spoltata secondo i precisi ritmi che presiedettero al lancio del comandante Shepard, dieci settimane fa.

Grissom si era detto pronto al volo nei limiti delle possibilità umane, senza tradire alcuna emozione. Egli si era alzato da letto all'una e 25 e aveva subito fatto una colazione che era durata circa mezz'ora. Subito dopo aveva subito un nuovo esame medico.

Verso le 11.30 (ora italiana), Grissom si era installato nel lettino di gomma piuma all'interno della cabina, il cui spazio vitale corrisponde all'incirca a quello di una cabina telefonica. Da quel momento Grissom aveva comunicato con l'esterno solo via radio, e ciò avrebbe fatto sino a quando fosse stato ripescato nel mare dei Caraibi al ritorno dalla sua avventura sub-orbitale.

Grissom, all'interno della «capsula della libertà», come è stata battezzata la cabina, doveva salire a una quota di 184 chilometri e, come Shepard, che lo aveva preceduto, trascorrere cinque minuti nello spazio in uno stato di totale mancanza di peso, preceduto e seguito dalla prova folgorante della decelerazione e della decelerazione, pari rispettivamente a sei e a undici volte quella di gravità. Totale del volo: 15 minuti. A bordo della capsula «pathfinder» e che indicherà al pilota in qualsiasi momento del volo, la posizione della capsula nello spazio.

Frattanto la portatrice «Randolph» e cinque cacciatori, oltre a una squadra di elicotteri di aerei, si trovarono presso la Grande Bahama, pronti a salpare o a decollare per effettuare il recupero della capsula spaziale, nei Caraibi.

Il «contingente alla rovescia» preliminare al lancio aveva avuto inizio alle 6 (ora italiana). Le condizioni atmosferiche erano a quell'ora buone. Alle 11.38 Grissom aveva preso posto nella capsula collocata sulla cima del «Redstone» e alle 12.32 il portello di ingresso era stato chiuso. L'annuncio del rinvio del lancio è stato dato alle 15 e pochi minuti dopo Grissom ha lasciato la capsula. Alan Shepard rimase chiuso nella capsula per 4 ore e 14 minuti in seguito ad una serie di rinvii all'ultimo momento causati da avarie ad alcuni circuiti del missile.

CAPE CANAVERAL, 19. — Il lancio sub-orbitale del capitano Grissom è stato ulteriormente rinviato; questa volta di 48 ore. Se tutto andrà bene il tentativo di ripetere l'impresa di Shepard sarà effettuato venerdì prossimo.

L'annuncio del rinvio è stato dato verso le 15 (ora italiana). Il rinvio è stato motivato con la persistenza di dense coltri di nubi al di sopra del poligono fra 5000 e 6000 metri, nubi le quali avrebbero impedito l'osservazione ottica nella fase immediatamente successiva al lancio, quella più critica.

Grissom è rimasto all'interno della capsula per tre ore e ventisei minuti. Malgrado il sistema di condizionamento d'aria, egli si era lamentato per il calore estremo nell'abitacolo, chiuso ermeticamente, calore simile a quello che si prova entrando in una automobile rimasta per lungo tempo al sole, chiusa. L'inconveniente avrebbe potuto essere nocivo alle facoltà psichiche ed intellettuali dell'astronauta ed anche al funzionamento di molti, complicati sistemi elettronici e meccanici della capsula.

La seconda «riglia d'armi» spaziale si era spoltata secondo i precisi ritmi che presiedettero al lancio del comandante Shepard, dieci settimane fa.

Grissom si era detto pronto al volo nei limiti delle possibilità umane, senza tradire alcuna emozione. Egli si era alzato da letto all'una e 25 e aveva subito fatto una colazione che era durata circa mezz'ora. Subito dopo aveva subito un nuovo esame medico.

Verso le 11.30 (ora italiana), Grissom si era installato nel lettino di gomma piuma all'interno della cabina, il cui spazio vitale corrisponde all'incirca a quello di una cabina telefonica. Da quel momento Grissom aveva comunicato con l'esterno solo via radio, e ciò avrebbe fatto sino a quando fosse stato ripescato nel mare dei Caraibi al ritorno dalla sua avventura sub-orbitale.

Grissom, all'interno della «capsula della libertà», come è stata battezzata la cabina, doveva salire a una quota di 184 chilometri e, come Shepard, che lo aveva preceduto, trascorrere cinque minuti nello spazio in uno stato di totale mancanza di peso, preceduto e seguito dalla prova folgorante della decelerazione e della decelerazione, pari rispettivamente a sei e a undici volte quella di gravità. Totale del volo: 15 minuti. A bordo della capsula «pathfinder» e che indicherà al pilota in qualsiasi momento del volo, la posizione della capsula nello spazio.

Frattanto la portatrice «Randolph» e cinque cacciatori, oltre a una squadra di elicotteri di aerei, si trovarono presso la Grande Bahama, pronti a salpare o a decollare per effettuare il recupero della capsula spaziale, nei Caraibi.

Il «contingente alla rovescia» preliminare al lancio aveva avuto inizio alle 6 (ora italiana). Le condizioni atmosferiche erano a quell'ora buone. Alle 11.38 Grissom aveva preso posto nella capsula collocata sulla cima del «Redstone» e alle 12.32 il portello di ingresso era stato chiuso. L'annuncio del rinvio del lancio è stato dato alle 15 e pochi minuti dopo Grissom ha lasciato la capsula. Alan Shepard rimase chiuso nella capsula per 4 ore e 14 minuti in seguito ad una serie di rinvii all'ultimo momento causati da avarie ad alcuni circuiti del missile.

CAPE CANAVERAL, 19. — Il lancio sub-orbitale del capitano Grissom è stato ulteriormente rinviato; questa volta di 48 ore. Se tutto andrà bene il tentativo di ripetere l'impresa di Shepard sarà effettuato venerdì prossimo.

L'annuncio del rinvio è stato dato verso le 15 (ora italiana). Il rinvio è stato motivato con la persistenza di dense coltri di nubi al di sopra del poligono fra 5000 e 6000 metri, nubi le quali avrebbero impedito l'osservazione ottica nella fase immediatamente successiva al lancio, quella più critica.

Grissom è rimasto all'interno della capsula per tre ore e ventisei minuti. Malgrado il sistema di condizionamento d'aria, egli si era lamentato per il calore estremo nell'abitacolo, chiuso ermeticamente, calore simile a quello che si prova entrando in una automobile rimasta per lungo tempo al sole, chiusa. L'inconveniente avrebbe potuto essere nocivo alle facoltà psichiche ed intellettuali dell'astronauta ed anche al funzionamento di molti, complicati sistemi elettronici e meccanici della capsula.

La seconda «riglia d'armi» spaziale si era spoltata secondo i precisi ritmi che presiedettero al lancio del comandante Shepard, dieci settimane fa.

Grissom si era detto pronto al volo nei limiti delle possibilità umane, senza tradire alcuna emozione. Egli si era alzato da letto all'una e 25 e aveva subito fatto una colazione che era durata circa mezz'ora. Subito dopo aveva subito un nuovo esame medico.

Verso le 11.30 (ora italiana), Grissom si era installato nel lettino di gomma piuma all'interno della cabina, il cui spazio vitale corrisponde all'incirca a quello di una cabina telefonica. Da quel momento Grissom aveva comunicato con l'esterno solo via radio, e ciò avrebbe fatto sino a quando fosse stato ripescato nel mare dei Caraibi al ritorno dalla sua avventura sub-orbitale.

Grissom, all'interno della «capsula della libertà», come è stata battezzata la cabina, doveva salire a una quota di 184 chilometri e, come Shepard, che lo aveva preceduto, trascorrere cinque minuti nello spazio in uno stato di totale mancanza di peso, preceduto e seguito dalla prova folgorante della decelerazione e della decelerazione, pari rispettivamente a sei e a undici volte quella di gravità. Totale del volo: 15 minuti. A bordo della capsula «pathfinder» e che indicherà al pilota in qualsiasi momento del volo, la posizione della capsula nello spazio.

Frattanto la portatrice «Randolph» e cinque cacciatori, oltre a una squadra di elicotteri di aerei, si trovarono presso la Grande Bahama, pronti a salpare o a decollare per effettuare il recupero della capsula spaziale, nei Caraibi.

Il «contingente alla rovescia» preliminare al lancio aveva avuto inizio alle 6 (ora italiana). Le condizioni atmosferiche erano a quell'ora buone. Alle 11.38 Grissom aveva preso posto nella capsula collocata sulla cima del «Redstone» e alle 12.32 il portello di ingresso era stato chiuso. L'annuncio del rinvio del lancio è stato dato alle 15 e pochi minuti dopo Grissom ha lasciato la capsula. Alan Shepard rimase chiuso nella capsula per 4 ore e 14 minuti in seguito ad una serie di rinvii all'ultimo momento causati da avarie ad alcuni circuiti del missile.

I combattimenti attorno a Biserta

(continuazione della I. pagina)

impegnato nella lotta di liberazione e alla vigilia stessa della ripresa dei negoziati con la Francia, vedeva posta di fronte a sé una minaccia di autocarri pesanti, sormontati da mitragliatrici. Sbaramenti di filo spinato e cavi di frisa venivano disposti lungo tutto il perimetro interno della base.

Nella mattinata il comandante francese, ammiraglio Amman, aveva ordinato un tentativo di «assaggio» del blocco tunisino. Due automobili ed una ambulanza erano uscite dalla base dirigendosi verso la città ma erano state bloccate e rimandate indietro dai soldati tunisini. Più tardi il comando francese ripeteva la prova con alcuni autocarri militari carichi di trentacinque soldati ma i tunisini bloccavano i camion e «fermarono» i militari.

Il blocco della base francese aveva avuto inizio la notte scorsa. Pattuglie sempre più fitte di soldati, di uomini della guardia nazionale e di volontari armati in tutta fretta nelle caserme si erano messe prima dell'alba. Lungo le ampie strade che portano alla base. Poche ore dopo cinquecento uomini bloccavano tutte le vie d'accesso al porto, all'aeroporto militare ed alle caserme francesi. Migliaia di civili, con bandiere e cartelli seguivano le truppe gridando senza interruzione slogan antifrancesi, chiedendo armi e scandendo a voce altissima sempre la stessa parola: «Evacuazione!».

La radio tunisina continuava intanto a trasmettere marce militari e brani del discorso di Burghiba in cui il presidente tunisino chiedeva ai francesi di evacuare la base.

La stessa radio annunciava all'alba di stamane che alcuni reparti di «volontari della morte» erano in marcia nel deserto per piantare la bandiera tunisina nel «punto sahariano 233» — la piccola zona deserta di cui Burghiba ha rivendicato la sovranità nei confronti di Parigi ma anche in pericolo di essere occupata dal governo di Damasco.

Di fronte allo sgomento di forze tunisine il comando

francese, aveva disposto eccezionali misure di difesa. Le porte di ferro che chiudono l'accesso alla base erano state bloccate e difese all'interno da uno sbarramento di autocarri pesanti, sormontati da mitragliatrici. Sbaramenti di filo spinato e cavi di frisa venivano disposti lungo tutto il perimetro interno della base.

Nella mattinata il comandante francese, ammiraglio Amman, aveva ordinato un tentativo di «assaggio» del blocco tunisino. Due automobili ed una ambulanza erano uscite dalla base dirigendosi verso la città ma erano state bloccate e rimandate indietro dai soldati tunisini. Più tardi il comando francese ripeteva la prova con alcuni autocarri militari carichi di trentacinque soldati ma i tunisini bloccavano i camion e «fermarono» i militari.

Il blocco della base francese aveva avuto inizio la notte scorsa. Pattuglie sempre più fitte di soldati, di uomini della guardia nazionale e di volontari armati in tutta fretta nelle caserme si erano messe prima dell'alba. Lungo le ampie strade che portano alla base. Poche ore dopo cinquecento uomini bloccavano tutte le vie d'accesso al porto, all'aeroporto militare ed alle caserme francesi. Migliaia di civili, con bandiere e cartelli seguivano le truppe gridando senza interruzione slogan antifrancesi, chiedendo armi e scandendo a voce altissima sempre la stessa parola: «Evacuazione!».

La radio tunisina continuava intanto a trasmettere marce militari e brani del discorso di Burghiba in cui il presidente tunisino chiedeva ai francesi di evacuare la base.

francese, aveva disposto eccezionali misure di difesa. Le porte di ferro che chiudono l'accesso alla base erano state bloccate e difese all'interno da uno sbarramento di autocarri pesanti, sormontati da mitragliatrici. Sbaramenti di filo spinato e cavi di frisa venivano disposti lungo tutto il perimetro interno della base.

Nella mattinata il comandante francese, ammiraglio Amman, aveva ordinato un tentativo di «assaggio» del blocco tunisino. Due automobili ed una ambulanza erano uscite dalla base dirigendosi verso la città ma erano state bloccate e rimandate indietro dai soldati tunisini. Più tardi il comando francese ripeteva la prova con alcuni autocarri militari carichi di trentacinque soldati ma i tunisini bloccavano i camion e «fermarono» i militari.

Il blocco della base francese aveva avuto inizio la notte scorsa. Pattuglie sempre più fitte di soldati, di uomini della guardia nazionale e di volontari armati in tutta fretta nelle caserme si erano messe prima dell'alba. Lungo le ampie strade che portano alla base. Poche ore dopo cinquecento uomini bloccavano tutte le vie d'accesso al porto, all'aeroporto militare ed alle caserme francesi. Migliaia di civili, con bandiere e cartelli seguivano le truppe gridando senza interruzione slogan antifrancesi, chiedendo armi e scandendo a voce altissima sempre la stessa parola: «Evacuazione!».

La radio tunisina continuava intanto a trasmettere marce militari e brani del discorso di Burghiba in cui il presidente tunisino chiedeva ai francesi di evacuare la base.

francese, aveva disposto eccezionali misure di difesa. Le porte di ferro che chiudono l'accesso alla base erano state bloccate e difese all'interno da uno sbarramento di autocarri pesanti, sormontati da mitragliatrici. Sbaramenti di filo spinato e cavi di frisa venivano disposti lungo tutto il perimetro interno della base.

Nella mattinata il comandante francese, ammiraglio Amman, aveva ordinato un tentativo di «assaggio» del blocco tunisino. Due automobili ed una ambulanza erano uscite dalla base dirigendosi verso la città ma erano state bloccate e rimandate indietro dai soldati tunisini. Più tardi il comando francese ripeteva la prova con alcuni autocarri militari carichi di trentacinque soldati ma i tunisini bloccavano i camion e «fermarono» i militari.

Il blocco della base francese aveva avuto inizio la notte scorsa. Pattuglie sempre più fitte di soldati, di uomini della guardia nazionale e di volontari armati in tutta fretta nelle caserme si erano messe prima dell'alba. Lungo le ampie strade che portano alla base. Poche ore dopo cinquecento uomini bloccavano tutte le vie d'accesso al porto, all'aeroporto militare ed alle caserme francesi. Migliaia di civili, con bandiere e cartelli seguivano le truppe gridando senza interruzione slogan antifrancesi, chiedendo armi e scandendo a voce altissima sempre la stessa parola: «Evacuazione!».

La radio tunisina continuava intanto a trasmettere marce militari e brani del discorso di Burghiba in cui il presidente tunisino chiedeva ai francesi di evacuare la base.

francese, aveva disposto eccezionali misure di difesa. Le porte di ferro che chiudono l'accesso alla base erano state bloccate e difese all'interno da uno sbarramento di autocarri pesanti, sormontati da mitragliatrici. Sbaramenti di filo spinato e cavi di frisa venivano disposti lungo tutto il perimetro interno della base.

Nella mattinata il comandante francese, ammiraglio Amman, aveva ordinato un tentativo di «assaggio» del blocco tunisino. Due automobili ed una ambulanza erano uscite dalla base dirigendosi verso la città ma erano state bloccate e rimandate indietro dai soldati tunisini. Più tardi il comando francese ripeteva la prova con alcuni autocarri militari carichi di trentacinque soldati ma i tunisini bloccavano i camion e «fermarono» i militari.

Il blocco della base francese aveva avuto inizio la notte scorsa. Pattuglie sempre più fitte di soldati, di uomini della guardia nazionale e di volontari armati in tutta fretta nelle caserme si erano messe prima